

Interpretiamo il significato della giornata di digiuno e preghiera per la Siria

La conclusione della stagione estiva ha visto l'inasprimento della guerra civile siriana: accanto ai terribili scenari di violenza e privazione, che purtroppo osserviamo ormai da lungo tempo in nord Africa e Medio Oriente, la questione siriana ha assunto una dimensione internazionale con uno scontro tra le organizzazioni e le 'grandi' potenze che ha ricordato a molti i momenti più tesi della guerra fredda, ed ha fatto paventare il rischio dell'estensione del conflitto su scala internazionale.

Particolarmente attiva è stata l'azione di Papa Francesco nell'esortare l'apertura di un dialogo di pace: da brevi 'tweet' sui social forum, alla lettera scritta al presidente Putin fino a una "mobilitazione generale" con l'organizzazione, sabato 7 settembre, della giornata di digiuno e preghiera per la pace, che si è conclusa con una grande veglia in Piazza San Pietro e ha visto una vasta adesione da parte dei fedeli, ma anche del mondo laico, politico e di appartenenti ad altre religioni.

"Mai più la guerra! Mai più la guerra! La pace è un dono troppo prezioso, che deve essere promosso e tutelato". Le parole di Papa Francesco hanno scandito solennemente un richiamo trasversale a tutti, credenti e non: "Quanta devastazione, quanto dolore ha portato e porta l'uso delle armi in quel martoriato Paese. Con particolare fermezza condanno l'uso delle armi chimiche. Pensiamo quanti bambini non potranno vedere la luce. C'è un giudizio di Dio e anche un giudizio della Storia sulle nostre azioni a cui non si può sfuggire! Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza! Con tutta la mia forza chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi ma di guardare all'altro come a un fratello e di intraprendere con coraggio e decisione la via dell'incontro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione".

A molti, sia cristiani sia non credenti, non è sembrato difficile aderire all'appello di Papa Francesco, condannare la terribile situazione siriana, criticare aspramente quanto accade nelle sedi politiche e diplomatiche internazionali, e augurarsi che la situazione possa volgere per il meglio. Forse, però, nell'appello di Papa Francesco c'è una dimensione più profonda – meno ovvia, si potrebbe dire – che è richiamata dall'iniziativa della giornata e va ricercata nel significato del digiuno e della preghiera.

In questa chiave, la domanda da cui muovere è forse quella più semplice: perché il digiuno? Il significato del digiuno potrebbe essere collegato non tanto alla privazione dal cibo, quanto alla ricerca di un tempo. La pratica del digiuno potrebbe segnare la rottura con un ritmo che scandisce la vita lavorativa, familiare e comunitaria, cioè la pratica più o meno organizzata dei pasti. La sua assenza vuole rompere questo ritmo, ed aprire una pausa nelle nostre quotidianità. E' probabilmente a questa dimensione intimistica del digiuno, più che a quella sociale, che ci vuole richiamare il Papa.

In questo 'tempo liberato', l'assenza del cibo e più in generale la rottura con i ritmi della vita quotidiana, introduce anche una riflessione sui fratelli siriani che di tali ritmi non godono: non solo sono privati dal cibo, ma anche dalle altre "normalità" della vita.

Attraverso il digiuno ricordiamo che stiamo vivendo un momento differente, che non è uguale a quelli che solitamente viviamo, così come tragicamente differente è la condizione siriana.

Il digiuno potrebbe essere vissuto in questa prospettiva di recupero di una dimensione, che volge lo sguardo 'oltre' la nostra quotidianità. L'assenza del cibo, oltre a richiamare alle privazioni e ai dolori degli altri, può invitare a una dimensione religiosa, condurre alla ricerca di un cibo spirituale, richiamare alla presenza di Gesù, che sazia di speranza.

In questo spazio, in questo 'silenzio', possono crearsi le condizioni per la preghiera e la meditazione. Si tratta di un tema che è stato molto caro anche a Papa Benedetto XVI, che ad esempio nel volume 'l'Uomo in Preghiera' ricorda che "Dio parla nel silenzio, ma bisogna saperlo ascoltare".

Papa Francesco pare richiamare, con il digiuno, alla creazione di una dimensione nella quale può sorgere la preghiera autentica. Spesso però una delle difficoltà iniziali è la "mancanza del contenuto": è difficile rompere il ghiaccio. Papa Francesco ha offerto la possibilità di non "andare a tentoni", ma di unirsi in preghiera con Lui. Questo passo consente di non scivolare nel soliloquio, travolti dai pensieri e dall'individualità che possono ostacolare la meditazione, ma di partecipare ad una preghiera comune come parte viva della comunità che aderisce all'invito del Papa.

Ma dove portano questo digiuno e questa preghiera? Cosa ci aspettiamo che accadrà dopo? A volte sembra che l'uomo contemporaneo non sia in grado di liberarsi dagli schemi dell'azione e della reazione, alla base del *do ut des*, che in ultima istanza fanno percepire come inutile l'adesione individuale a un progetto comune. Sarebbe dannoso pensare che lo scopo della "mobilitazione generale" sia solo quello di ottenere qualcosa, interpretando la giornata per la pace come una protesta o una mobilitazione destinata solo a influenzare in concreto le sorti della questione siriana. Il significato della preghiera comune deve infatti andare oltre la dimensione terrena.

La preghiera pone in contatto con Gesù, per recuperare il senso profondo dell'esistenza, accettare - anche se non sempre capire - la tragicità degli eventi, chiedere con tutto il proprio essere che a tragedia non si aggiunga tragedia. Soprattutto ridona speranza e conforto nell'affidamento a Gesù, nella percezione della sua presenza e nella consapevolezza della sua sofferta testimonianza.

E' una riflessione che potrebbe condurre a un tema che Papa Francesco sembra davvero avere a cuore, e che tocca anche il fondamento della cristianità: la lotta all'individualismo e all'indifferenza.

Papa Francesco più volte in questi mesi ha indicato la via della preghiera come apertura del cristiano al mondo. Ha indicato questa via per osservare e ascoltare il mondo e il prossimo, distante e vicino, senza giudicare ma meditando e pregando. E' un invito per i cristiani a reagire a un canone di 'indifferenza giustificata' che lentamente è parso diffondersi negli ultimi anni. Di fronte a una secolarizzazione marcata, che ha dapprima dissociato valori umani da valori religiosi, e quindi progressivamente avviato un'azione di sostituzione dei valori stessi (lavoro con successo, famiglia con "singles", comunità con individualità), la reazione istintiva potrebbe essere quella di 'deporre le armi', e aprire così la via che conduce all'indifferenza. Similmente, di fronte alle notizie che arrivano ormai in maniera ripetuta e cruda dalla Siria come da altri luoghi vicini e lontani, la reazione che troppo spesso pare sentire è di "inutilità", del "non possiamo farci niente" che in ultima istanza conduce all'indifferenza. Così smettiamo di com-patire quel che accade nel mondo esterno, che peraltro è spesso proposto come 'diverso', o 'nemico', e dal quale sentiamo soprattutto di doverci difendere.

In ultima analisi la giornata di digiuno e di preghiera alla quale ci ha invitato Papa Francesco potrebbe richiamarci, all'interesse e alla fratellanza.

Interesse inteso come desiderio di informarsi e partecipare a ciò che accade mondo che circonda: nel Medio Oriente così come nelle vie delle parrocchie. Fratellanza intesa come apertura e disponibilità verso il prossimo con spirito di carità ed amore, nei limiti dei mezzi che la Grazia ha fornito a ciascuno di noi: ad esempio con il digiuno e con la preghiera.